**Lectio agostana 2023 – Sabato 26 agosto.**

**Tu, nostro Dio, sei buono e governi tutto con misericordia.**

**PARTE TERZA: La Sapienza nella storia 10,1- 19,21**

*La terza e ultima parte del libro della Sapienza è molto articolata e comprende dieci capitoli, fino alla fine del libro. L’autore muove dagli inizi della storia biblica (da Adamo a Giuseppe l’egiziano) per giungere al cuore della sua riflessione e cioè la vicenda di Mosè, le piaghe d’Egitto e il passaggio del Mar Rosso. La rievocazione degli eventi (divisa in sette quadri) è inframezzata da due riflessioni: una sulla filantropia divina (Sap 11-12) e l’altra sull’idolatria (Sap 13-15); il capitolo 19 si conclude con il giudizio escatologico: premio per Israele e condanna per i suoi nemici. Così noi seguiremo il seguente schema:*

1. Inno storico alla Sapienza da Adamo a Mosè 10,1-11, 4
2. Primo quadro: Acqua del Nilo ed acqua della roccia 11,5-14
3. Prima riflessione: la filantropia divina 11,15-12,27

* La magnanimità verso gli egiziani 11,15-26
* La pedagogia di Dio 12,1-27

1. **Seconda riflessione: contro l’idolatria 13,1-15, 19**

* Gli idoli di legno 13, 1-19
* Castigo degli idoli 14, 1-31
* **Gli idoli di argilla 15, 1-19**

1. Secondo, terzo, quarto quadro: 16, 1-29
2. Quinto quadro: tenebre e luce 17,1-18,4
3. Sesto quadro: morte dei primogeniti, salvezza di Israele 18, 5-25
4. Settimo quadro: annegamento nel Mar Rosso –

Passaggio del Mar Rosso: conclusione e magnificat finale 19, 1-22

**Testo.**

|  |
| --- |
| *1 Ma tu, nostro Dio, sei buono e veritiero, sei paziente e tutto governi secondo misericordia. 2Anche se pecchiamo, siamo tuoi, perché conosciamo la tua potenza; ma non peccheremo più, perché sappiamo di appartenerti. 3Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice d'immortalità. 4Non ci indusse in errore né l'invenzione umana di un'arte perversa, né il lavoro infruttuoso di coloro che disegnano ombre, immagini imbrattate di vari colori, 5la cui vista negli stolti provoca il desiderio, l'anelito per una forma inanimata di un'immagine morta. 6Amanti di cose cattive e degni di simili speranze sono coloro che fanno, desiderano e venerano gli idoli. 7Un vasaio, impastando con fatica la terra molle, plasma per il nostro uso ogni vaso. Ma con il medesimo fango modella i vasi che servono per usi nobili e quelli per usi contrari, tutti allo stesso modo; quale debba essere l'uso di ognuno di essi lo giudica colui che lavora l'argilla. 8Quindi, mal impiegando la fatica, con il medesimo fango plasma un dio vano, egli che, nato da poco dalla terra, tra poco ritornerà alla terra da cui fu tratto, quando gli sarà richiesta l'anima, avuta in prestito. 9Tuttavia egli si preoccupa non perché sta per morire o perché ha una vita breve, ma di gareggiare con gli orafi e con gli argentieri, di imitare coloro che fondono il bronzo, e ritiene un vanto plasmare cose false. 10Cenere è il suo cuore, la sua speranza più vile della terra, la sua vita più spregevole del fango, 11perché disconosce colui che lo ha plasmato, colui che gli inspirò un'anima attiva e gli infuse uno spirito vitale. 12Ma egli considera la nostra vita come un gioco da bambini, l'esistenza un mercato lucroso. Egli dice che da tutto, anche dal male, si deve trarre profitto. 13Costui infatti sa di peccare più di tutti, fabbricando con materia terrestre fragili vasi e statue. 14Ma sono tutti stoltissimi e più miserabili di un piccolo bambino i nemici del tuo popolo, che lo hanno oppresso. 15Perché essi considerarono dèi anche tutti gli idoli delle nazioni, i quali non hanno né l'uso degli occhi per vedere, né narici per aspirare aria, né orecchie per udire, né dita delle mani per toccare, e i loro piedi non servono per camminare. 16Infatti li ha fabbricati un uomo, li ha plasmati uno che ha avuto il respiro in prestito. Ora nessun uomo può plasmare un dio a lui simile; 17essendo mortale, egli fabbrica una cosa morta con mani empie. Egli è sempre migliore degli oggetti che venera, rispetto ad essi egli ebbe la vita, ma quelli mai. 8Venerano anche gli animali più ripugnanti, che per stupidità, al paragone, risultano peggiori degli altri. 19Non sono tali da invaghirsene, come capita per il bell'aspetto di altri animali; furono persino esclusi dalla lode e dalla benedizione di Dio.*  **Breve esegesi.**  vv. 1-6 *Invocazione a Dio.* Testo molto bello. L’autore si rivolge a Dio con tre aggettivi (buono, veritiero e paziente) e un participio: che tutto governi. Il Dio di Israele, a differenza degli dei senza vita, è in relazione con il suo popolo che ama con passione; v. 3 la conoscenza di Dio rende immortali. Il termine greco, ancora una volta è importante perché offre una sfumatura importante: *‘epistamai’* non indica un puro conoscere intellettuale, ma porta con sé il senso di una esperienza vitale. Il termine radice, poi, indica un fondamento stabile e sicura da cui prende linfa e vita; vv.4-6 il plurale ‘noi’ fa udire non solo la voce dell’autore ma anche quella dei giudei alessandrini che resistono alle seduzioni della società che li circonda; vv. 7-13. *Il vasaio e gli idoli di argilla*. La creta fresca può diventare ogni cosa e il vasaio decide lui quello che vuol fare. Ciò rende banale l’idolatria come dice anche il profeta Baruc con la stessa immagine: ‘ *44Tutto ciò che accade loro, è falso; dunque, come si può credere e dichiarare che essi sono dèi? 45Essi sono stati costruiti da artigiani e da orefici; non diventano nient'altro che ciò che gli artigiani vogliono che siano’* (Bar 6, 44-45); v. 11 c’è una sostituzione dell’immagine passando dal vasaio terreste a quello ‘celeste’: l’immagine di Dio come vasaio e ricorrente nella Bibbia (es. Ger 1,5) e vuol mettere in luce la radicale dipendenza della creatura dal Creatore; vv.12-13. Il vasaio gioca a fare il ‘demiurgo’, il semidio; in realtà è solo un ‘apprendista stregone’; vv. 14-19. *La zoolatria*. Gli egiziani non sono intelligenti e si comportano come bambini e in più accettano, per il potere, ogni forma di sincretismo religioso, ben diffuso in Alessandria anche sotto la dominazione romana; vv. 16-17 L’uomo *‘che ha lo spirito in prestito’*  (cioè il respiro) non può trasmettere nessun alito di vita anche se gioca con la vita; vv. 18-19 l’idolatra va contro la natura, se ne appropria, e la manipola per i suoi interessi economici o di vanità.  NB. Si chiude qui la seconda riflessione che ha interrotto il midras sull’Esodo. A questo punto è giusto chiederci: come mai l’autore di Sapienza dà così tanto spazio al tema dell’idolatria? Il motivo va ricercato nella questione ‘identitaria’ dei giudei che si trovano nella diaspora che abitano ad Alessandria. In questo modo l’autore raggiunge il duplice obiettivo di mettere in guardia sia dagli egiziani che dai greci (e poi romani). Ridicolizzando la zoolatria è un buon metodo per differenziarsi dagli egiziani; nello stesso tempo  la critica alla idolatria ellenistica serve a distanziarsi sia dalla filosofia della natura (panteismo) sia dai riti orgiastici molto in uso. I baccanali, pur svolgendosi in case private e non in pubblico, avevano forti ricadute pubbliche e sociali (spergiuri, scompiglio nelle famiglie, vendetta tra concittadini, promiscuità sessuale). Partecipando a questi festini non solo si godeva del piacere del sesso e dello scorrere del vino, ma si entrava a far parte dei ‘circoli che contano’ con possibilità varie di arricchimento.  L’attrattiva era forte e dunque i giudei dovevano guardarsi da questa seduzione (culturale e religiosa), restando a debita distanza e attenendosi alle tradizioni religiose dei padri.  La *‘sophia’* giudaica è superiore a qualsiasi forma di filosofia ed è migliore di qualsiasi codice etico perché riceve origine e forza dall’unico e vero Dio (cfr. 15,1)    **Meditazione.**  Cosa direbbe oggi a noi la Sapienza? Prima di tutto, mi sembra, ci direbbe di ascoltare il Vangelo di Gesù: *‘16Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe’ (Mt 10,16).* L’ossimoro di Gesù ci suggerisce due atteggiamenti da tenere ben presenti in ogni situazione. Il primo invita a non essere ingenui: camminare tra i serpenti esige una certa prudenza ed anche una certa furbizia; i serpenti potrebbero non mordere ma se mordono iniettano un veleno pericoloso. Insieme alla prudenza ci vuole la semplicità che, nel nostro caso specifico di rapporto con il mondo, potrebbe prendere il nome di scioltezza e assenza di giudizi affrettati. Il cristiano ama il mondo, ma proprio perché lo ama vorrebbe consegnare il bel messaggio di cui il mondo ha disperato bisogno perché Gesù va incontro agli uomini prima ancora che lo possano cercare.  Detto così sembra, tutto sommato, semplice; invece è un compito complesso che solo con l’ascolto dello Spirito è possibile, se non portare a termine, almeno iniziare a fare passi belli verso il Regno.  Ognuno, per stare alla parabola appena citata, si sarà fatta un’idea di come stare attento ai serpenti e di come vivere la disinvoltura e la semplicità delle colombe.  Per la verità la parabola dice di essere cauti e ‘fuggitivi’ come i serpenti (visti come esempio positivo di cautela); ma proprio l’immagine del serpente fa pensare che la prima cautela deve proprio essere quella di …non essere morsi.  Il discorso non vale solo nei confronti del mondo ma anche all’interno della vita ecclesiale, casa in cui viviamo tutti noi; anche qui ci vuole prudenza (positivo) e attenzione a non farsi mordere (negativo). Ma sarebbe davvero bello che la Chiesa fosse una casa di colombe disinvolte e semplici, senza paure, senza ipocrisie e senza ‘doppi fondi’.  Il mondo ‘morde’ e avvelena. È un veleno che paralizza la volontà e complica le scelte. Il mondo è un fiume in piena ed è molto facile … seguire l’onda. A volte è una cosa buona, altre volte è pericoloso perché ti porta dove tu non vorresti mai arrivare.  Bisogna conoscere il mondo e la sua cultura (o meglio le sue culture; il più delle volte molto mescolate e di difficile identificazione); io credo che i cristiani, nel loro insieme, pensano poco. In particolare non riescono a pensare con il pensiero di Gesù. Il senso di questa affermazione è chiaro in San Paolo: *‘6Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. 7Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. 8Nessuno dei dominatori di questo mondo l'ha conosciuta; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. 10Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. 11Chi infatti conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio.  14Ma l'uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. 15L'uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. 16Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo’ (1 Cor 2, 6-8.10-11.14-16)*  Non è una conoscenza che giudica o che si contrappone, ma una conoscenza che porta alla sostanza delle cose. Il nostro pensiero è dispersivo e spesso aggrovigliato e contraddittorio; lo Spirito semplifica, illumina e rende tutto chiaro e trasparente.  La prudenza non deve essere paura e la semplicità non deve diventare sentimentalismo commovente ma povero e debole. Ci sono troppe cose che i cristiani conoscono dalla fede e che … non si possono dire. Mi sbaglierò ma non si parla di perdono, di resurrezione della carne, di umiltà e di servizio, di cura della vita interiore e di preghiera. Non c’è amore per i nemici; non si annuncia la bellezza e non si ha il coraggio di chiamare per nome la bruttezza sia dei sentimenti che quella che avvelena gli occhi. Facciamo troppe cose brutte che, dopo pochi anni, sono da buttare. Ci sono tante menzogne che non vengono portate alla luce. Io ho paura della…paura che vedo in giro. Soprattutto mi spavento quando si ha paura della verità.  Eppure sta scritto: *‘Non vi è infatti nulla di segreto che non debba essere manifestato e nulla di nascosto che non debba essere messo in luce’ (Mc 4,22)* |